

MONDO

La Siria rispetta i tempi Consegnate le armi chimiche

- **L'annuncio** degli ispettori Opac: conclusa la prima fase del disarmo
- **Pressing diplomatico** sull'opposizione perché partecipi a Ginevra2
- **Raid aereo israeliano** contro Latakia e Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il secondo step è stato raggiunto. Il regime siriano ha rispettato la scadenza del 2 novembre per la prima fase dello smantellamento delle armi chimiche, previsto dall'accordo tra Stati Uniti e Russia sulla distruzione delle armi chimiche. L'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (Opac) ha annunciato che tutto l'arsenale di cui ha dato comunicazione il regime siriano è stato sigillato dagli ispettori. L'Opac è soddisfatta di quando verificato e visto distrutto, delle attrezzature di tutti i 23 siti» si legge nel documento.

SECONDA FASE

Al momento le armi e gli agenti chimici sotto controllo sono inutilizzabili, perché i sigilli «sono a prova di manomissione», ha sottolineato l'Opac. Si tratta di «1000 tonnellate di agenti chimici utilizzabili per preparare armi, e 290 tonnellate di armi chimiche», ha spiegato il portavoce Christian Chartier, aggiun-

gendo che «queste armi e questi agenti resteranno nei loro siti, non siamo ancora alla fase di rimozione». L'Opac ha anche annunciato che tutte le attrezzature per la produzione delle armi chimiche in Siria sono state distrutte. Visti i progressi, si legge, «nessuna ulteriore attività di ispezione è attualmente pianificata».

Il prossimo passo chiave sarà il 15 novembre, entro cui il Consiglio esecutivo dovrà approvare un piano dettagliato per la distruzione, presentato dalla Siria per eliminare le sue scorte di armi chimiche», si legge sempre nel documento. Il capo della missione sul terreno, Jerry Smith, ha spiegato che il suo team «ha osservato personalmente tutte le attività di distruzione». Sui due siti non ispezionati a causa delle preoccupazioni per la sicurezza degli esperti, del totale di 23 previsti, l'Opac afferma: «La Siria ha dichiarato che sono abbandonati e che tutti i dispositivi per il programma di armi chimiche che contenevano sono stati trasferiti in altri siti dichiarati, che sono stati ispezionati». Le

armi chimiche siriane, ora sotto sigillo, dovrebbero essere distrutte entro la prima metà del 2014. Lo ha detto da Mosca il primo Vice ministro degli Esteri Mikhail Bogdanov. «Noi crediamo - ha aggiunto - che sia realistico fissare un termine per la Siria per eliminare le armi chimiche entro la metà del 2014, ovviamente, il tutto subordinato al supporto internazionale fornito».

Ma i venti di guerra, una guerra regionale, tornano a soffiare prepotentemente nel martoriato Paese mediorientale. In serata, fonti dell'amministrazione Obama hanno confermato alla Cnn la notizia di un nuovo raid israeliano in Siria. Secondo quanto riferisce la rete americana, i jet israeliani hanno bombardato una base aerea vicino a Latakia, sulla costa. Nell'operazione è stato distrutto un carico di missili anti-aerei a corto raggio di fabbricazione russa Sa-8. Missili che erano diretti alle milizie sciite libanesi di Hezbollah. Ieri mattina era stata data la notizia di un'esplosione nella prima base colpita, quella di Snubar Jableh, nella provincia occidentale siriana di Latakia. Lo aveva riferito l'Osservatorio siriano dei diritti umani senza attribuirne la responsabilità. In serata al Arabiya, riportata dai media israeliani, aveva parlato di un secondo raid vicino Damasco.

Intanto sul fronte politico si continua a lavorare in vista della Conferenza di

pace Ginevra-2. La scadenza del 23 novembre si avvicina, ma appare difficile portare intorno al tavolo una valida rappresentanza dell'opposizione siriana. Ieri la Russia ha fatto sapere che alla guida del Paese accetterebbe qualsiasi persona che abbia la fiducia del suo popolo. È sempre Bogdanov a spiegare che Mosca, «nel rispetto dei principi del diritto internazionale e della Carta Onu, non interferisce mai nella questioni interne di uno Stato sovrano. Accettiamo al posto di presidente siriano qualsiasi figura, se questa gode di un'adeguata fiducia da parte della popolazione», ha affermato.

Ma quella di Ginevra-2 resta una strada in salita. «Il sostegno straniero all'opposizione armata in Siria deve finire, se si vuole raggiungere una soluzione politica al conflitto armato». È quanto Bashar al-Assad ha detto all'inviato speciale di Onu e Lega Araba, Lakhar Brahimi, nel loro incontro avvenuto a Damasco l'altro ieri.

INUMERI DELLA STRAGE

Nella guerra civile in Siria hanno perso la vita oltre 120.000 persone in 31 mesi, di cui 42.495 civili: tra i quali si contano 6.365 bambini e 4.269 donne. Lo stima l'Osservatorio per i diritti umani con base a Londra. Gli attivisti parlano anche di 25.699 ribelli e 48.880 lealisti uccisi nelle violenze. Almeno 2000 sono invece i soldati disertori del regime di damasco morti nel conflitto; 5.375 i miliziani jihadisti penetrati in Siria da Paesi esteri e uccisi dai bombardamenti delle forze lealiste. Tra i fedelissimi al regime baathista, morti anche 29.954 militari dell'esercito e 18.678 membri dei comitati popolari pro-regime. Sono 187 gli esponenti di Hezbollah uccisi negli oltre 2 anni di guerra. Quasi 3mila vittime devono ancora essere identificate.



Un combattente islamico nella città di Sadad. FOTO LAPRESSE

Massacro di cristiani da parte degli islamisti a Sadad

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Quello avvenuto a Sadad è il più grave e ampio massacro di cristiani avvenuto in Siria da due anni e mezzo». Lo denuncia il metropolita siro ortodosso di Homs e Hama, l'arcivescovo Selwanos Boutros Al-nemeh all'agenzia di stampa cattolica Fides. resenta un bilancio agghiacciante dell'invasione della città siriana 15.000 persone, in maggioranza cristiani siro-ortodossi, situata 160 km a Nord di Damasco, da parte delle milizie islamiste e poi riconquistata dall'esercito regolare siriano. «I civili innocenti, martirizzati senza alcun motivo, sono 45, e fra loro diverse donne e bambini, molti buttati in fosse comuni. Altri civili sono stati minacciati e terrorizzati. I feriti sono 30 e le persone scomparse sono tuttora 10. Per una settimana, 1.500 famiglie sono state tenute come ostaggi e scudi umani. Fra loro bambini, vecchi, giovani, uomini e donne». «Alcuni di loro - aggiunge l'arcivescovo - sono fuggiti a piedi percorrendo 8 km da Sadad ad Al-Hafer per trovare rifugio. Circa 2.500 famiglie sono fuggite da Sadad, portando con sé solo i vestiti che avevano indosso, a causa dell'irruzione dei gruppi armati e oggi sono profughi sparsi tra Damasco, Homs, Fayrouza, Zaydal, Maskane, e Al-Hayle».

Il metropolita non nasconde la sua amarezza. «In città mancano del tutto elettricità, acqua e telefono. Tutte le case di Sadad sono state derubate, e le proprietà saccheggiate. Le chiese sono danneggiate e dissacrate, private di libri antichi e arredi preziosi, imbrattate di scritte contro il cristianesimo. Le scuole, gli edifici governativi, gli edifici comunali sono distrutti, insieme con l'ufficio postale, l'ospedale e la clinica. Ai bambini di Sadad è stato rubato il futuro. Molte case non potranno nemmeno essere ricostruite».

La sua conclusione è che a Sadad si è consumato «il più grande massacro dei cristiani in Siria e il secondo in tutto il Medio Oriente, dopo quello nella Chiesa di Nostra Signora della Salvezza in Iraq, nel 2010».

Secondo il racconto di testimoni oculari, molti dei civili sono stati uccisi dai miliziani delle bande di «Al-Nusra» e «Daash» mentre cercavano di fuggire o di mettersi in salvo, il giorno dell'invasione improvvisa.

Secondo le stesse fonti la città risulta oggi del tutto distrutta e saccheggiata. Alcuni dei militanti che hanno invaso la città si erano rintanati nella chiesa siro-ortodossa di San Teodoro, che sarebbe stata profanata.



Fuori programma della regina Elisabetta: visita una peschiera nel Sussex

La regina Elisabetta d'Inghilterra, 87 anni, in una visita ufficiale ha voluto fare un fuori programma: mentre si trovava nella cittadina di Newhaven, nel Sussex (nel sud dell'Inghilterra) si è recata in diverse peschierie del mercato del pesce locale e si è fatta mostrare i prodotti ittici in vendita chiedendo informazioni su prezzi e qualità. FOTO REUTERS

EGITTO

Fratelli musulmani in piazza sino all'inizio del processo a Morsi

I Fratelli musulmani in Egitto hanno indetto manifestazioni di massa in tutto il Paese da oggi 1° novembre, fino a quando inizierà il processo al presidente destituito Mohammed Morsi. Le udienze si apriranno il 4 novembre e l'ex premier dovrà rispondere dell'accusa di incitamento all'omicidio e alla violenza per le morti registratesi negli scontri vicino al palazzo presidenziale lo scorso dicembre. Intanto, emerge il timore che con il processo si scatenino nuovi disordini. Le autorità hanno già annunciato la linea della fermezza contro le manifestazioni, schierando ventimila uomini tra poliziotti e soldati per garantire la sicurezza del Paese. Dal colpo di stato militare del 3 luglio, l'Egitto è stato teatro di un bagno di sangue esplosivo quando le forze di sicurezza con la violenza hanno sgomberato i manifestanti accampati nelle piazze al Cairo.

Fukushima, la Tepco chiuderà i reattori

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Fukushima, in Giappone, dovrà esser chiusa. Alla fine, anche la Tepco, la compagnia che gestisce la centrale nucleare, ha dovuto fare i conti con questa realtà. Vista l'impossibilità di contenere la contaminazione, bisognerà iniziare a smontare i diversi reattori nucleari fino alla chiusura totale. L'ente regolatore giapponese per il nucleare ha dato il permesso alla rimozione delle barre di combustibile che si trovano all'interno di una vasca di raffreddamento non recintata nell'edificio del reattore di Fukushima. Ad avanzare la richiesta era stata la stessa Tepco e le operazioni cominceranno a novembre. Le barre dell'unità 4 sono considerate la peggio-

re minaccia che incombe sull'intero impianto e la loro rimozione rappresenta il primo passo verso la chiusura della centrale, in cui si verificò la fusione di tre reattori a seguito del terremoto e dello Tsunami che devastarono il Giappone nord-orientale l'11 marzo 2011. L'annuncio del via libera è stato dato dall'ente nel corso della sua riunione settimanale.

La Tepco ha anche reso noto di aver «rimesso in servizio una seconda unità di decontaminazione di acqua radioattiva», un sistema «essenziale» per cercare di risolvere il problema delle continue fuoriuscite di acqua contaminata. Il sistema di trattamento dei liquidi (AZ-2) «è stato rimesso in funzione dopo essere stata ferma per alcune settimane a causa di problemi tecnici» come

riferisce la Tepco. Un'altra unità di decontaminazione «è operativa dalla fine di settembre», mentre una terza unità «dovrebbe essere avviata a novembre», ha precisato la Tepco in un comunicato pubblicato anche sul suo sito web. Attualmente, le due unità già operative «dovrebbero permettere di trattare complessivamente 500 metri cubi di acqua contaminata al giorno per estrarne gli radioattivi presenti», dopo un tentativo di decontaminazione già effettuato

...

L'ente di Stato nipponico aveva chiesto «misure drastiche» dopo i numerosi incidenti

dai tecnici della Tepco, una volta bonificata con il sistema di trattamento dei liquidi, l'acqua risultante «non è più pericolosa per la salute e per il lavoro dei tecnici» come riferisce la Tepco.

La società era stata ammonita qualche giorno fa dal direttore dell'ente regolatore del nucleare in Giappone, Shunichi Tanaka, che aveva invitato il presidente della Tepco, Naomi Hirose, ad adottare «misure drastiche» per mitigare la lunga serie di incidenti verificatisi nella struttura. Tanaka aveva convocato il numero uno della Tepco nel suo ufficio per esprimergli le preoccupazioni sui sempre maggiori problemi alla centrale, fra cui gli errori umani che hanno portato a svariate perdite nell'oceano di acqua contaminata da radiazioni.